

AC Reporter

Anno 6, Numero 2

Foglio di collegamento AC Diocesi Anagni – Alatri

Dicembre 2001

Con lo sguardo rivolto agli accadimenti del nostro tempo, coi i suoi drammi, le ansie e le tante insicurezze, attendiamo la luce che viene dal presepe, luce che illumina ogni uomo, luce di gioia, di speranza, di pace.

Come gli angeli ai pastori, cantiamo insieme: Gloria a Dio nell'alto dei cieli.....

Auguri di Buon Natale e di Buon Anno

La redazione

Tempo dello Spirito

A Natale ci si sveglia finalmente!

Anche a noi capita, ripensando ad un certo periodo della nostra vita di esclamare: "Ero proprio addormentato!". Vuol dire che dormivamo tutto il giorno? Che fossimo vittime di una forma di abulia? Nient'affatto. Semplicemente eravamo come dei *sonnambuli*: ci mancava cioè la consapevolezza di qualcosa di fondamentale.

G. Harrison, mitico chitarrista dei *Beatles*, recentemente scomparso, ha scritto, al termine di una sua lacerante crisi esistenziale: "Ho sperimentato qualunque cosa, incontrato tanta gente ed

è ormai difficile incuriosirmi. Mi confondo quando mi guardo intorno e vedo tutti correre. Come dice Bob Dylan, più che vivere sono impegnati a morire. Ma vedo che nessuno cerca davvero di capire". Ecco quando ci si addormenta: quando siamo talmente presi dalle solite cose che ci impediamo di capire. Cioè di riflettere, di ascoltare, di pregare. Applicato al "noi" dell' Azione Cattolica diocesana ci si addormenta - a mio modesto parere - in almeno tre situazioni. Primo: quando sono più importanti i *mezzi* che non il *fine*; secondo: quando più rilevanti appaiono le *modalità*

che non i *contenuti*, terzo: quando si privilegiano le *iniziative* piuttosto che le *persone*.

Sì, diciamolo con franchezza, anche l' Azione Cattolica può addormentarsi se ad esempio, al termine di un evento importante come può essere stata la recente Assemblea diocesana, si riprende più stanchi e demotivati di prima. O ancora l' AC rischia di far sbadigliare se le necessarie discussioni sulle strade da percorrere facessero ombra all'unico contenuto veramente "essenziale" e

(Continua a pag. 6)

UNO SOLO E' IL NOSTRO MAESTRO E SIGNORE.....IL CRISTO

Un pò arbitrariamente ho stralciato dal contesto di Mt. 23 l'espressione di Gesù che costituisce il motivo conduttore di questa Assemblea. Matteo riserva nel suo Vangelo molto spazio a riportare le pesanti invettive che Gesù rivolge ai farisei e agli scribi, cioè a coloro che rappresentano la tradizione religiosa per eccellenza, l'abitudine consolidata che si riduce a sola forma e non alla sostanza, che guarda il capello, ma trascura l'essenziale. Sono l'autorità costituita in mezzo alla gente, ne vogliono essere i maestri, ma fanno vedere solo il lato esteriore; stanno seduti sulle poltronedicono e non fanno; certo e' un rischio che possiamo correre anche noi cristiani....., anche noi laici associati. Ai discepoli Gesù dice: non fatevi chiamare maestri.....perché uno solo è il vostro maestro.

Ecco, ci sia di monito e di stimolo: nessuno di noi è maestro.....Vogliamo essere sempre più di Gesù, guardare a lui, attingere da lui, lasciare che sia lui ad operare attraverso di noi, per realizzare il Regno di Dio.

E veniamo alla prima parte della relazione

Il cammino fatto: le scelte compiute e realizzate:

Da un lato le consegne della X Assemblea che possiamo riassumere nei seguenti obiettivi:

- 1. l'intensificazione della vita associativa**
- 2. il porsi nello stato di missione**
- 3. la promozione della pastorale a vari livelli**

Il Consiglio e la Presidenza si sono impegnati a conseguire questi obiettivi . Infatti per quanto riguarda il primo di essi si è dato vita alla :

- Promozione dei cammini formativi
- Scuola associativa ACR
- Costituzione di gruppi Giovani e Adulti
- Azione verso i simpatizzanti e annuncio di evangelizzazione
- Incontro con le realtà parrocchiali e con i Presidenti
- Il Giubileo dell'Associazione
- AC Reporter
- I Campi Scuola
- Le esperienze Regionali e Nazionali

Per quanto riguarda il secondo punto il porsi nello stato di missione: l'esperienza missionaria di Gorga prima e di Torre Cajetani dopo, ci hanno certamente aiutato a crescere nella dimensione di una formazione autenticamente missionaria. E come non vedere in queste esperien-

ze un segnale anticipatorio della Missione Diocesana voluta dal Vescovo e alla quale ci stiamo preparando ?

Riguardo al terzo punto siamo stati presenti, protagonisti attivi, nelle iniziative pastorali promosse dalla Diocesi, quelle ordinarie e quelle di frontiera (Giovani - Scuola della Parola - Giubileo dei giovani)

Nel corso di questi anni , tuttavia sono venute alla luce problematiche già presenti a livello associativo, ma che ora , di fronte anche a mutate condizioni storiche, sono emerse in maniera esplicita e ci interpellano per risoluzioni diverse e adeguate, tentando anche vie sperimentali per saggiare nuovi modi fare associazione nel nostro territorio.

Di molte problematiche discusse anche a livello nazionale e sulle quali è stata richiesta la nostra riflessione e il nostro contributo, alcune mi sembrano cogliere appieno la nostra dimensione associativa, i limiti, le carenze e quindi a partire da esse si tratta di pensare a come rilanciare e rivitalizzare.

Nella bozza del documento finale sono state già inserite. Vorrei approfondire alcune e proporre delle vie di sperimentazione come tentativi , tutti da verificare ovviamente, di possibili soluzioni.

A me pare che la nostra associazione soffra, in questo momento, di una crisi di " **spaesamento** " che consiste nel non sapere più quale sia il posto, la dimensione, il ruolo nell' attuale vita diocesana e parrocchiale.

Che cosa dobbiamo fare?

Da questa domanda la rimessa in discussione dell'identità e la perdita del significato stesso dell'identità.

In effetti per molto tempo il ruolo definiva l'identità; bastava perciò dire che facevamo per dire chi eravamo. Ciò d'altra parte ci assicurava larga iniziativa e autonomia nel pensare e nel fare. Oggi è più difficile identificare il ruolo con l'essere stesso dell'AC. Meglio ancora era il nostro fare a qualificare il nostro essere.

Che cosa è cambiato e in che modo dobbiamo porci?

È cambiata la realtà diocesana e quella parrocchiale. Come indicato nella bozza del documento possiamo dire che l'intera pastorale, quella diocesana, ma anche di conseguenza quella parrocchiale coincideva con i programmi, i progetti di AC. Le giornate diocesane erano quelle associative (eccetto alcuni appuntamenti tradizionali), le attività della parrocchia ruotavano e facevano perno sull'AC.

Oggi è la diocesi a progettare cammini ed itinerari; le parrocchie a tradurre e reinventare coinvolgendo appieno più persone, movimenti, associazioni. Noi stentiamo ad inserirci in questa nuova dinamica: o ne siamo fuori o

continuiamo a fare “come se niente fosse”, per conto nostro, “chi c’è c’è”, senza misurarci con le realtà a cui apparteniamo. Non possiamo applicare il programma di AC, Nazionale o Diocesano che sia, senza tener conto del confronto con i pastori delle realtà in cui siamo presenti. Sono forzature.

Il fatto che molte scelte, iniziative siano diventate patrimonio comune della Chiesa Locale non deve farci sentire defraudati di un elemento proprio e impoveriti, perché la diocesanità dell’AC, come ci ha ricordato il Vescovo nell’omelia del Giubileo consiste nell’identificarsi con la chiesa locale e la sua missione, ne condivide le scelte, ne è pienamente corresponsabile e collabora alla realizzazione.

Come possiamo rispondere ?

La risposta va data su due piani

A) Il piano dell’essere.

Chi siamo noi? che cosa sono io, come persona, come soggetto, come uomo e donna. Sono un cristiano, un laico cristiano. la mia identità dunque va ricercata nel battesimo, nella scelta di essere e di vivere da cristiano nel mondo e nella chiesa, nell’agire da cristiano.

Uno solo e’ il nostro maestro e signore.....Io sono di Cristo e su questo si gioca il nostro essere e la nostra identità, come giovani e adulti di AC.

B) Il piano del ruolo e della funzione

Cosa ci è chiesto di fare oggi, che cosa ci specifica come Azione Cattolica, ci distingue, ci caratterizza? La risposta non è un a priori, non è qualcosa che sappiamo già prima (si, in generale possiamo dire che ci interessa e ci riguarda tutto ciò che la Chiesa è chiamata a fare), ci interessa comunicare il Vangelo alle persone di tutte le età e perciò formiamo dei gruppi e proponiamo loro dei cammini di fede alla sequela di Cristo, ma l’azione di apostolato che viene effettuato anche da altri gruppi o persone ritaglia qualche aspetto della missione della Chiesa.

E allora ? Io mi sento di dire che l’AC oggi ha bisogno di ascoltare di più ciò che emerge dalla vita della Diocesi anche noi ci siamo abituati a ripetere abitualmente ciò che da sempre abbiamo fatto; sicuramente la consuetudine dà sicurezza, ma adesso siamo chiamati a leggere la realtà domandandoci: quali sono le necessità, di che cosa ha bisogno la nostra Chiesa? E qui mi pare che il messaggio sia chiaro. Ha bisogno di laici e di laici formati e competenti, di cristiani cioè che intendono il loro cristianesimo come un cammino di continua maturazione e di crescita, come una ricerca incessante della santità nelle condizioni della vita normale. Perciò noi di AC dobbiamo reinterpretare con lo stile che ci caratterizza, attento alle persone, rispettoso della loro libertà, capaci di proporre, ma di non imporre, le scelte che la Chiesa locale sta portando avanti. La domanda di religiosità esige risposte chiare, semplici, ma precise in questo momento le priorità e le necessità della Chiesa locale sono:

- La Missione e quindi la preparazione dei laici alla missione. In questo siamo poco presenti

- Le frontiere della pastorale oggi sono gli adulti.

Un secondo elemento è dato dalla proposta formativa

La proposta formativa dell’AC si è sempre caratterizzata per l’attenzione alle persone, per la diversificazione dei metodi, attenti allo stile e ai bisogni di ciascuno. In questa direzione si sono mossi i settori e l’ACR. Testi e sussidi hanno accompagnato il cammino formativo. Non possiamo tuttavia nasconderci, nonostante la buona volontà e l’impegno dei singoli che la qualità e la quantità della proposta formativa non è sufficiente, che ci sono carenze e limiti, quando non addirittura fraintendimenti e mediocrità.

Gli adulti: la domanda di religiosità degli adulti trova da noi il primo terreno; in questi anni, grazie alle iniziative estive, abbiamo avvicinato tanti adulti e proposto loro un cammino di fede, ma questo terreno, come per il seme della parabola del seminatore, non sempre si è rivelato un terreno adatto, forse è arido, forse è sassoso, fatto sta che dopo il primo approccio gli adulti che pure hanno aderito alle nostre iniziative cercano altrove la possibilità di un approfondimento e di una ricerca più profonda della vita cristiana. Gli adulti dell’associazione vivono l’esperienza Parrocchiale e Diocesana in modo defilato, nascosto, spesso assente e questo nonostante l’impegno generoso. Eppure è proprio della loro presenza che si ha oggi più bisogno.

I giovani: negli anni i gruppi giovani e giovanissimi sono andati via via diminuendo e la causa va ricercata nell’assenza di animatori giovani. Anche questo mi sembra un segno dei tempi. Mentre i giovanissimi e giovani sono sempre più alla ricerca di punti di riferimento, di persone con cui comunicare veramente al di là delle maschere e delle apparenze, noi non abbiamo suscitato in mezzo a noi figure capaci di rispondere a questa chiamata. Anche questo e’ un dato da valutare.

L’ACR: a loro va dato atto di un impegno vivace e teso a sopperire alle latitanze e alle deleghe in bianco degli adulti in campo educativo. Eppure, proprio paradossalmente, mentre da un lato non possiamo non riconoscere e apprezzare il lavoro svolto, dall’altra proprio la crisi del settore adulti, colpisce l’ACR e la fa apparire come il nervo scoperto dell’associazione sia perché la catechesi è affidata ai giovani, (se guardiamo nella maggior parte dei casi i parroci affidano la catechesi in preparazione ai sacramenti agli adulti) sia perché la stessa ricchezza della catechesi esperienziale, se non supportata dalla chiarezza dei contenuti e dalla sicurezza di chi propone il messaggio, rischia di diventare un boomerang.

Inoltre l’enfasi data alla metodologia e alla tecnica rischia di far passare in secondo piano il fondamento dei contenuti, per cui alla fine la sintesi che emerge sull’ACR e’ la seguente:

- si gioca
- si riempie il tempo libero
- si fa oratorio

Insomma se né i bambini che partecipano, né gli adulti che mandano, né i sacerdoti che affidano il compito sono chiaramente consapevoli di ciò che viene fatto o non lo percepiscono in modo chiaro, vuol dire che noi non siamo in grado di esplicitare il contenuto.

Poca preparazione? Poca convinzione personale? Poca maturazione di scelte consapevoli e fondate? Scollamento tra vita e ruolo, tra incarichi e scelte di fede?

Quali possibili sperimentazioni ?

La formazione come impegno comune, non separato, tra settori ed articolazione.

Si tratta di pensare la formazione in modo diverso, come priorità fondamentale, da anteporre a tutte le altre pur valide iniziative, anche se consuete e proprie di ogni settore. Per esempio Scuola Associativa Unitaria, da pensare e costruire tutti insieme, oppure sperimentare qualche gruppo pilota che con metodi e stili diversi attui la catechesi esperienziale con la presenza contemporanea di adulti e giovani.

Prendere atto che la formazione è un processo continuo che tuttavia richiede scelte mature e consapevoli. Non chiediamo ciò che le persone non possono dare, per età, per maturazione psicologica, per scelte di vita, anche quando si mostrano volenterosi; accompagniamo questo cammino, noi responsabili, in modo vigile, attento, senza accontentarci della sola presenza, ma esigendo riscontri nella vita spirituale e personale. insistendo sulla necessità di alcuni impegni prioritari per la vita di fede. Chiediamo ai sacerdoti assistenti di seguire prima di tutto questo. Prendiamolo.

Terzo elemento l'aspetto organizzativo e strutturale dell'associazione

L'associazione ha una struttura organizzata e uno statuto democratico con alcuni organismi di partecipazione. Questi organismi oggi mostrano tutti il loro lato debole.

- L'associazione è prima di tutto Unitaria e i Settori sono stati pensati e decisi nello statuto come funzionali alla proposta formativa alle persone. Mi pare che oggi siano diventati centri decisionali autonomi, separati e sganciati dal resto, vivono una vita propria, fanno e disfanno indipendentemente. È chiaro che questa non è l'associazione. L'associazione ne soffre e siccome quando un membro soffre, soffrono anche gli altri, la crisi di un settore o parte di esso si ripercuote su tutta l'associazione.

- le forme di partecipazione sono, vedi i Consigli e le Presidenze sia a livello parrocchiale che diocesano, svalutate. Continui dimissionamenti, scarsa presenza anche ai rarissimi incontri previsti statutariamente, poca consapevolezza delle dinamiche e delle problematiche da affronta-

re, poco impegno. Le carenze sia sul piano formale che sostanziale, eppure sono gli organismi decisionali dell'AC. In realtà le decisioni, i progetti vengono assunti in gruppi informali, numericamente più ristretti, da persone che forse esprimono tra loro una assonanza maggiore. Questa però non è l'Associazione. È vero che nelle diverse istituzioni gli organismi di partecipazione sono in crisi, che si preferisce talora la decisionalità di qualcuno al posto dei più, che prevalga il carisma personale del capo al posto di vari responsabili, che si tende a delegare, per cui tutti sono responsabili e nessuno è responsabile.

A noi scegliere se confermare questo sistema democratico. Elementi di flessibilità, non ritualità, elasticità vanno tuttavia introdotti. Semplificazioni numeriche per evitare organismi pleorici, chiarezza nelle competenze per poter fare ognuno la sua parte, revisione di queste competenze.

A me sembra che occorra semplificare le **competenze del Consiglio**, chiamato a delineare le linee generali dell'AC, con particolare riferimento alle scelte Assembleari e a conclusione, verificarle. Ogni anno il Consiglio riprende in mano il documento e ne segue le fasi di attuazione.

Alla presidenza le competenze gestionali, amministrative, esecutive, di attuazione particolareggiata delle linee progettuali indicate dal Consiglio. Questo potrebbe implicare per esempio 2 riunioni l'anno del Consiglio e incontri articolati, informali, della Presidenza, chiamata a realizzare la vita associativa nella sua interezza per tutti i settori e l'articolazione.

Ai settori gli aspetti organizzativi e tecnici. In questo modo la Presidenza diventerebbe a tutti gli effetti, il centro propulsore, il motore della vita associativa, esprimerebbe di più l'unitarietà e l'organicità dell'AC.

I settori, organizzati in modo informale, più o meno allargati, separatamente intesi tornerebbero ad essere, come indicato nello statuto, indicati per effettuare praticamente quanto progettato dalla Presidenza, in modo conforme alla tipicità di vita che rappresentano. Sono, come dicevo alcune proposte di sperimentazione. Ripeto, sperimentare non significa rigettare il passato o non ritenerlo più valido. Se siamo coerenti con le analisi che abbiamo fatto, dobbiamo anche osare, senza per questo entrare in crisi. Se il seme caduto in terra non muore, se il lievito non viene frantumato nella massa, se il sale non si scioglie...

Quando i Vescovi nel documento pastorale per il decennio 2000, ribadiscono la loro fiducia all'AC, indicano tuttavia nell'esemplarità formativa lo stile rinnovato che l'AC deve esprimere. Noi ben lontani dal sentirci "maestri", ma rinnovati dall'unico Maestro e Signore, il Cristo, possiamo con fiducia, coraggio, speranza, percorrere i sentieri dell'esemplarità, della testimonianza, della presenza vitale e fruttuosa nella nostra vita personale, nella chiesa e nel mondo.

Marilena Ciprani

I Giovani a Roma

Per i 376 (circa) partecipanti al Convegno Nazionale, provenienti da tutt' Italia, è stata un'esperienza associativa forte, oltre che un dare voce alla voglia di concretezza che aleggia da tempo in AC. Infatti dagli interventi sono emersi volontà d'impegno e maggiore

collaborazione con la Presidenza e la Gerarchia.

Nelle domande primeggiava "vogliamo" non vorremmo", insomma giovani con maggiore consapevolezza di come far crescere questa nostra Associazione.

Non per niente il convegno, intitolato "La parola ai giovani nell'AC che cambia" ha dato la possibilità a molti

responsabili di fare proposte reali di cambiamento, che sono state accolte dalla presidenza e dall'assistente stesso, Mons. Lambiasi, con entusiasmo, tanto che il nostro Vescovo ha concluso dicendo : "Siate le ricetrasmettenti di questo Convegno nelle vostre Assemblee Diocesane"

Sono stati proposti cambiamenti anche per quanto riguarda la stampa associativa, giudicata poco corrispondente alle esigenze dei giovanissimi.

Voglia di cambiare insomma, come ha detto la stessa Presidente, ma non di diventare altro.

Simona Colella

Una bella scommessa: l' EDR

La proposta è giunta direttamente dal centro nazionale; una bella scommessa per una grande posta in gioco: la partecipazione dei ragazzi al cammino assembleare. Da qui è nata l' idea dell'EDR, l' Equipe dei Ragazzi, che, dalle assemblee parrocchiali all'assemblea nazionale, dà spazio e voce all'ACR, affinché un momento così importante e delicato per la nostra associazione sia anche un invitante occasione per ribadire il protagonismo dei piccoli aderenti.

Così, nelle parrocchie della nostra diocesi, tutti i gruppi ACR si sono radunati, con lo scopo di elaborare delle proposte per i prossimi anni associativi e per eleggere due rappresentanti, i quali hanno preso parte all'EDR, incontrandosi il primo Dicembre a Fiuggi, nella sede dell'XI Assemblea Diocesana.

Accompagnati da vivaci e brillanti educatori: Federica, Federica M., Filippo e Pamela (a cui rivolgiamo un sentito ringraziamento!), l'Equipe dei Ragazzi ha elaborato quanto emerso in ciascuna parrocchia, per presentare, in un Documento Finale, le seguenti proposte:

- Vorremmo che l'ACR conoscesse meglio realtà sociali come case famiglia, centri missionari... per prestare servizio nelle loro attività.
- Vorremmo che si organizzassero tornei di

calcetto, pallavolo... tra gruppi ACR

- Vorremmo che le feste e gli incontri diocesani non si svolgessero solo ad Anagni e ad Alatri, ma anche nei paesi della diocesi.
- Ci piacerebbe se una domenica al mese ciascuna parrocchia, a turno, invitasse qualche gruppo ACR della diocesi, per celebrare insieme la Messa, per far festa, per giocare, per confrontarsi.

Il documento, dove i ragazzi hanno chiaramente espresso il loro bisogno di incontrarsi e di aprirsi agli altri, è stato presentato in assemblea dai due rappresentanti diocesani eletti: Benedetta, di Anagni, ed Elia, di Fumone. Elia e Benedetta saranno i portavoce dell'ACR della nostra diocesi all'Assemblea Regionale, da cui due ragazzi, eletti in seguito a nuove votazioni, costituiranno l'EDR dell'Assemblea Nazionale, insieme a loro coetanei di tutte le regioni d'Italia.

Una bella scommessa, insomma, questa Equipe dei Ragazzi! Una scommessa, lo possiamo dire, vincente oltre che davvero interessante, per l'AC, che si arricchisce del contributo degli acierini, e per l'ACR stessa, che può ancora una volta urlare "Ragazzi, che storia!!!"

Silvia Anielli

SALUTI E RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento, al termine di questo triennio va a quanti si sono adoperati e impegnati nell'associazione a vari livelli, sia parrocchiali che diocesani.

Un ringraziamento ai Consiglieri diocesani e alla Presidenza uscente.

Un augurio di buon lavoro e di abbondanza di doni dal Signore ai Consigli e alle Presidenze parrocchiali.

L'Assemblea convocata nei giorni 1 - 2 Dicembre ha eletto, per il triennio 2001- 2004 al Consiglio Diocesano i seguenti associati:

CONSIGLIO DIOCESANO DI ACI TRIENNIO 2001-2004

UNITARI

Beccaccioli Carla	Anagni	San Francesco
Ciprani Marilena	Anagni	San Giacomo
Faraone Piero	Sgurgola	
Frusone Angela	Alatri	San Paolo
Sordo Francesco	Acuto	

ADULTI

Fiorini Gino	Alatri	Tecchiena
Pantano Patrizia	Anagni	Sant'Angelo
Pigliacelli Gina	Anagni	San Giacomo
Marucci Raniero	Alatri	Mole Bisleti
Sugamosto Alvaro	Anagni	San Giuseppe

GIOVANI

Anielli Silvia	Anagni	Santa Maria
Colella Simona	Alatri	San Paolo
Martufi Fausto	Alatri	San Paolo
Minella Giorgio	Anagni	Sant'Andrea
Pietrobono Cristina	Alatri	Tecchiena

ACR

Fruscella Massimo	Sgurgola	
Mangili Marco	Alatri	San Paolo
Mariani Pia	Fiuggi	Santa Teresa
Pettorini Ilaria	Anagni	San Giuseppe

(Continua da pagina 1)

cioè la ricerca di Gesù Cristo per la nostra vita; ed infine si appisolisce essa stessa se contano di più il rispetto di certe formalità statutarie che non la conoscenza e la valorizzazione delle persone.

Pensando al futuro, che è l'unica cosa che ci appartiene, mi pare che il presente debba aprirci a due movimenti. Il primo è di carattere personale: non c'è autentico rinnovamento senza che ciascuno

rinnovi il suo stile di vita. In seconda battuta non c'è rinnovamento se non si rimette al centro la "ragione" del nostro ritrovarci e cioè "l'unico Maestro e Signore". In realtà ogni gruppo ha per esistere le sue "ragioni": lo sport, la politica, il "divertissement", la cultura,... La nostra ragione coincide con l'unica buona notizia che il mondo custodisce da 2000 anni e che a Natale si fa più nitida. Così in chiave melodica la esprime G. Harrison, nella sua prima

canzone da solista, dopo la rottura dei Beatles: *My sweet Lord*.

Mio dolce Signore, oh mio dolce Signore. Oh mio dolce Signore. Vorrei davvero vederti. Vorrei davvero vederti. Vorrei davvero stare con te. Vorrei davvero vederti, Signore. Ma ci vuole ancora tanto tempo. Mio dolce Signore. Oh, mio dolce Signore. Oh, mio dolce Signore.

Don Domenico Pompili

AC REPORTER

DIRETTORE: Marilena Ciprani

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO: Silvia Anielli, Anna Barbi, Simona Colella, Patrizia Giacomin, Gina Pigliacelli, Don Domenico Pompili.